

CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



03/11/2009

Antitrust

Sole 24 Ore 03/11/2009 p. 38 Niente tariffe comparate? l'antitrust malta i dentisti 1

Commercialisti

Sole 24 Ore 03/11/2009 p. 38 I commercialisti si offrono come garanti del credito 2

Energia rinnovabili

Sole 24 Ore 03/11/2009 p. 23 Energia a caccia di sgravi 3

ICT

Sole 24 Ore 03/11/2009 p. 25 Svolta nella comunicazione online 5

Innovazione e ricerca

Sole 24 Ore 03/11/2009 p. 19 «il paese investa sul futuro» 6

Conciliazione

Sole 24 Ore 03/11/2009 p. 39 La conciliazione piace senza nullità del contratto 8

Professioni. L'Ordine degli odontoiatri di Bolzano sanzionato per 5mila euro

Niente tariffe comparate? L'Antitrust multa i dentisti

Iscritti inibiti dal rispondere a un'iniziativa dei consumatori

ROMA

Intesa restrittiva della concorrenza. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha sanzionato l'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Bolzano per aver ostacolato un'iniziativa avviata nel maggio del 2005 da un'associazione che raccoglie nove organizzazioni a tutela dei consumatori (Ctccu, Centro tutela consumatori utenti di Bolzano). L'associazione dei consumatori, in particolare, intendeva pubblicare sul suo sito, all'interno di una tabella comparativa, i prezzi praticati dagli odontoiatri attivi in Bolzano per 26 tipologie di prestazioni professionali.

L'Ordine, attraverso lettere indirizzate, da maggio 2005 a aprile 2008, a 310 professionisti iscritti all'albo degli odontoiatri (tenuto dallo stesso Ordine) e firmate dal presidente della commissione, Salvatore Rampulla, ha richiesto agli odontoiatri di non trasmettere all'associazione dei consumatori le informazioni richieste. La lettera chiariva che l'inserimento del proprio nome e dei prezzi praticati per ciascuna prestazione su un sito internet costituiva una forma di pubblicità vietata dalla legge 175/92 in materia di pubblicità sanitaria. Non solo: l'inserimento del proprio nome in una lista, senza il parere preventivo dell'Ordine, in quanto pubblicità allo studio professionale, sarebbe stato considerato, anche a livello deontologico, un illecito accaparramento di clientela. L'istruttoria da parte dell'Agcm è stata avviata a seguito di una denuncia presentata dall'associazione dei consumatori.

L'Authority ha segnalato, nel

provvedimento n.20363, una violazione dell'articolo 2 della legge 287/90. «In ragione della gravità e della durata dell'infrazione», si legge nel documento, scatta una sanzione amministrativa pecuniaria contro l'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della Provincia di Bolzano di 5mila euro, che corrisponde a circa il 7% del totale delle entrate del bilancio 2008 dell'Ordine.

Secondo l'Authority, l'Ordine ha ostacolato l'iniziativa di un'associazione dei consumatori finalizzata a consentire un confronto dei costi delle singole prestazioni odontoiatriche. È stato messa in atto un'intesa restrittiva della concorrenza, tuttora in corso, che ha impedito la pubblicazione e il confronto dei prezzi da parte degli odontoiatri. I professionisti non hanno potuto utilizzare una leva concorrenziale essenziale in un settore dove il livello di competizione è già basso, con effetti negativi per i consumatori.

Oltre al pagamento della sanzione, l'Ordine deve assumere misure atte a porre termine all'illecito riscontrato. Entro novanta giorni dalla notifica del provvedimento, ha l'obbligo di comunicare all'Autorità le misure che ha adottato con questa finalità.

«Con questo provvedimento l'Antitrust - commenta Salvatore Rampulla, presidente della Commissione odontoiatri dell'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della Provincia di Bolzano - non prende in considerazione la nostra peculiarità professionale perché non siamo dei commercianti. Inoltre la tabella pubblicata dall'associazione dei consumatori si configura pienamente come pubblicità ingannevole. Il livello qualitativo e la sicurezza delle prestazioni erogate in Italia è molto diverso da quelle erogate in Croazia. Non accettiamo la "sentenza". Faremo ricorso al Tar del Lazio».

An. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doppio ruolo. Tra Pmi e banche

I commercialisti si offrono come garanti del credito

Alessandro Galimberti
SIENA

Per rilanciare il ruolo dei commercialisti nelle dinamiche di concessione dei prestiti alle piccole imprese, il presidente del Consiglio nazionale Claudio Siciliotti ha scelto la vasta platea di colleghi e di industriali riuniti nell'ambito del convegno «L'erogazione del credito nel periodo di crisi», organizzato dall'Ordine e da Confindustria, ospiti dell'auditorium del Monte dei Paschi di Siena.

Secondo Siciliotti, che ha lanciato strali anche e soprattutto contro i criteri Ias («L'Italia è il paese che ha dato la più ampia e illogica applicazione a questi parametri, incoerenti e inopportuni, soprattutto nella congiuntura attuale») il valore ag-

giunto del dato contabile è «l'interpretazione, condotta da una figura che ne sappia cogliere la dinamica, se si tratta di un andamento virtuoso, se quel bilancio sia degno di fiducia soprattutto da parte di chi, come la banca, deve scommetterci sopra». Siciliotti ha anche insistito sul contributo che la categoria può garantire nel controllo sulla governance delle imprese, con il modello del collegio sindacale, «scoperto e celebrato anche nel mondo anglosassone, tanto da diventare quest'anno materia da premio Nobel».

Critiche agli Ias, ma pure a Basileaz, sono arrivate anche dal presidente di Mps, Giuseppe Mussari, secondo cui «quei metodi di calcolo del rischio sono tutto fuorché orientati alla crescita della rete imprenditoriale: poi è anche bello fare discorsi sulla "banca territoriale" vicino alle aziende eccetera, è un fatto però che ci si scontra con le regole imperanti».

Il presidente degli industriali senesi, Luigi Borri, ha invitato alla responsabilità: «Imprese più capitalizzate, con banche che facciano le banche: è il momento della selettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regole. Produttori di fonti rinnovabili e ambientalisti chiedono agevolazioni sugli impianti

Energia a caccia di sgravi

L'obiettivo degli operatori è l'abolizione dell'Ici per le strutture

Federico Rendina

ROMA

Lo Stato le aiuta in nome del pubblico interesse. Ma il Fisco le considera "opifici" da tassare come qualunque fabbrica, chiedendo indietro una parte (a volte consistente) dell'incentivo sotto forma di Ici, la tassa comunale sugli immobili. Per gli impianti di produzione di energia rinnovabile, e il particolare per le pale eoliche e le strutture che ospitano pannelli solari, si consuma così una delle tante assurdità della nostra burocrazia normativa, che ora rischia addirittura di mettere in discussione la corsa alle energie verdi imposta all'Italia dalla Ue.

La denuncia arriva dalle principali associazioni dei produttori di rinnovabili (tra queste Aper, Assosolare e Gifi) con l'appoggio delle associazioni ambientaliste (Greenpeace, Legambiente, Kyoto Club). Tutti insieme per chiedere una correzione di rotta. O meglio, un «chiarimento» che rimedi al contrasto di interpretazioni e di discipline che si trascina ormai da qualche anno, obbligando comunque i produttori di energie rinnovabili a mettere mano al portafoglio pagando integralmente la tassa sugli immobili. Una tassa non lieve, incalzano le associazioni citando l'esempio di un impianto eolico da 36 megawatt sottoposto a 150mila euro di Ici l'anno.

Ed ecco il promemoria inviato all'Agenzia del Territorio, che l'anno scorso aveva esaminato la questione concludendo, dopo non pochi dubbi (l'ultimo responso ufficiale è del 13 luglio scorso), che per gli impianti di energia rinnovabile è comunque d'obbligo «l'accatastamento e quindi la conseguente applicazione dell'Ici». «Ciò incide gravemente - incalzano gli ope-

ratori e gli ambientalisti - sul raggiungimento degli obiettivi europei posti al 2020 (17% della produzione di energia rinnovabile sui consumi finali nazionali), tendendo a vanificare l'effetto degli strumenti di incentivazione sviluppati a sostegno delle fonti pulite».

Spazio per una soluzione? Forse sì, tendendo conto che i manovratori della macchina fiscale sono tutt'altro che concordi. La disciplina «è oggetto di una vexata quaestio, priva ancora di una risoluzione definitiva da parte della giurisprudenza. Innanzi tutto va tenuto conto delle pronunce di alcune commissioni tributarie» rimarkano le associazioni citando ad esempio le decisioni della commissione tributaria provinciale di Foggia nel 2007 e dal quella di Bologna nel gennaio scorso.

Entrambe si sono espresse per l'esclusione dall'Ici per gli impianti eolici e fotovoltaici «attribuendo rilevanza alla natura di pubblica utilità di queste opere e al loro carattere indifferibile e urgente» previsto dalla legge 10 del '91 e dal decreto legislativo 387 del 2003. Il che imporrebbe - spiegano le associazioni - «l'accatastamento delle stesse non tra gli opifici (categoria d/1), bensì nella categoria e/3 o e/9» che sono esenti dall'Ici.

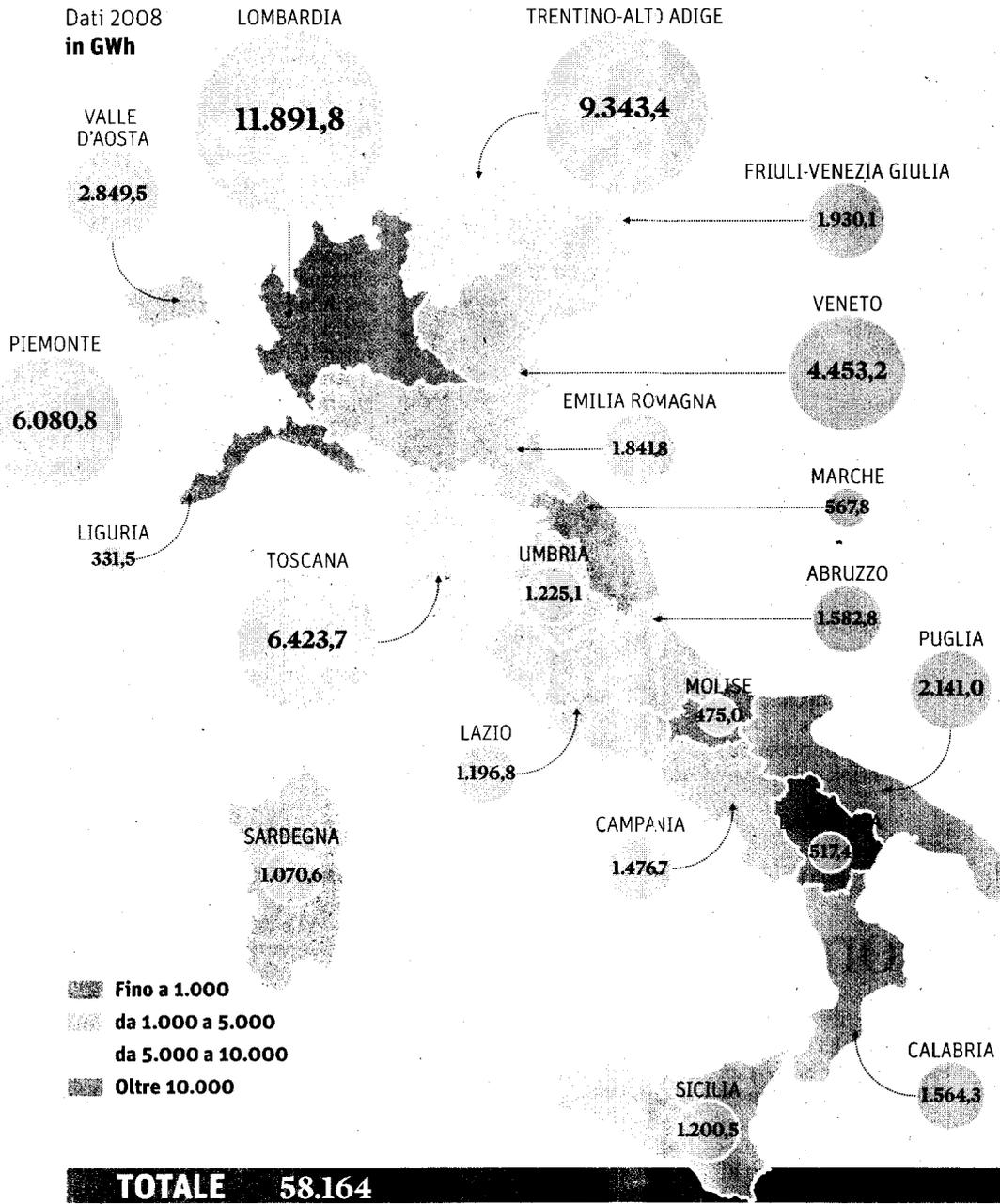
E va detto che tra le amministrazioni locali c'è chi ha fatto ben di più. È il caso del Comune di Piacenza, che nel piano energetico del marzo 2008 prevede addirittura un taglio dell'Ici che grava sugli immobili "normali" se si installano fonti rinnovabili o se si attuano interventi per il risparmio energetico che possano essere adeguatamente certificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La produzione di elettricità da fonti rinnovabili

Dati 2008
in GWh



Fonte: Gse 2009

Spot. Ricerca Accenture: al via le prime fusioni in un comparto parcellizzato

Svolta nella comunicazione online

MILANO

Un comparto ancora fragile, ma con segnali di dinamismo, «che porteranno a un rafforzamento del settore della comunicazione digitale», dice Marco Vernocchi, managing partner di Accenture che oggi all'apertura di Iab Forum presenterà i dati dell'Osservatorio Iab Italia-Accenture.

«La comunicazione online - aggiunge Layla Pavone, presidente di Iab Italia -, sta vivendo un momento di transizione, in cui è vitale riuscire a trovare una "piattaforma strutturale e organizzativa" per trasformarsi concretamente in un comparto economico fortemente rappresentativo».

Intanto l'Osservatorio 2009 descrive un settore dove il 65% delle imprese fattura meno di 5 milioni di euro e il 60% delle aziende non raggiunge i 25 dipendenti. La comunicazione digitale in Italia si conferma un comparto di nicchia, come dimostrano i dati sugli investimenti pubblicitari: 931 milioni per tutto l'anno, secondo la ricerca di Human Highway, quasi al 10% della spesa complessiva (in calo però del 20%). «Anche per questo - prosegue Vernocchi - stiamo assistendo a un aumento delle fusioni e delle acquisizioni lungo tutta la filiera». Come a dire che si tratta della risposta al settore alla necessità di raggiungere la massa critica necessaria per com-

petere e investire.

Le dimensioni del mercato, comunque, non preoccupano il presidente di Iab di Italia che rilancia: «È uno dei pochi settori dell'economia con una crescita a doppia cifra, aspetto che stiamo evidenziando anche presso le istituzioni italiane, sempre più sensibili alle tematiche di internet. Tuttavia, essendo un mercato ancora

LE DIMENSIONI

L'Osservatorio Iab Italia evidenzia un settore in cui due imprese su tre fatturano meno di 5 milioni, il 60% ha meno di 25 addetti

giovane, la nostra industry non presenta ancora i dati strutturali che si conoscono invece per i settori più tradizionali».

Eppure la comunicazione digitale ha tutte le carte in regola per uscire dalla nicchia di mercato. A cominciare dalla misurabilità delle campagne: «altissima» per gli addetti ai lavori. «L'online - spiega il managing director di Accenture - permette di verificare l'effettivo ritorno dell'investimento e quindi di pianificare e meglio la propria strategia». Nonostante tutto, però, in Italia molti imprenditori, ma anche le più grandi multinazionali, continuano a diffidare del mezzo: lamentano un problema di cultura e la complessità a misurare proprio l'effettivo ritorno. «È vero - ammette Vernocchi -, ma non bisogna dimenticare che la crisi economica ha avuto un impatto fortissimo sul mercato della comunicazione rallentando la crescita del comparto online, che comunque chiuderà l'anno in doppia cifra». Secondo il manager, inoltre, la crisi ha avuto anche alcuni aspetti positivi «perché di fatto ha obbligato le aziende del settore a concentrarsi su quello che sanno fare meglio evitando di disperdere energie diversificando eccessivamente il loro modello di business. Quando la crisi sarà passata - conclude Vernocchi - avremo società specializzate e di ottimo livello». E nel giro di 5 anni la pubblicità digitale potrebbe guadagnare una quota di mercato vicina al 30%, «ma difficilmente supererà la televisione come successo in Gran Bretagna».

G. Bal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione. La vicepresidente di Confindustria Diana Bracco traccia le priorità per le azioni del governo

«Il paese investa sul futuro»

Fondi inadeguati, inaccettabile che la ricerca sia sempre Cenerentola

Franco Vergnano

Al paese serve un'agenda credibile e seria per la ricerca perché «Cresce chi innova». Non per niente alla giornata che la Confindustria dedica al tema sarà presente il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «Un avvenimento straordinario per testimoniare come il settore rappresenti un elemento strategico, e di carattere trasversale, per lo sviluppo dell'industria, dell'occupazione e dell'economia italiana, oltre che per il rilancio delle aree meno sviluppate», racconta Diana Bracco, vicepresidente per la Ricerca e l'innovazione di Confindustria.

Arrivati alla settima giornata della Ricerca, quest'anno gli imprenditori del made in Italy vogliono concentrarsi sui progetti in cordata in grado di mettere al lavoro sulla stessa filiera aziende con dimensioni diverse.

Dalle parole si passerà quindi ai fatti, perché la mappatura delle competenze ha messo in evidenza come, al di là dell'evidente ritardo statistico rispetto ad altri paesi (si veda grafico a fianco), il nostro Paese abbia competenze di eccellenza in moltissimi settori applicativi che stanno sul cosiddetto "leading edge" delle best practice internazionali. Grazie ai progetti, la scommessa è quella di passare dall'impresa alla piattaforma: «La sfida - anticipa Bracco - sarà quella di stimolare le aziende e spingerle a fare rete creando un grande network da Sud a Nord che favorisca la crescita del Paese. L'innovazione è ormai una discriminante fondamentale per affermarsi sui mercati. Per competere e svilupparci dobbiamo spostare il confronto sui prodotti ad alto contenuto di ricerca, con una qualità eccellente».

Anche perché oggi è proprio nei settori a maggiore intensità tecnologica che l'occupazione aumenta a tassi di molto superiori alla media.

Ecco quindi che sviluppare processi più efficienti è la ricetta giusta pure per far ripartire il mercato del lavoro: il paese, prosegue Bracco, «deve investire sul futuro. Non può mettere ri-

sorse solo sugli ammortizzatori sociali. L'obiettivo che proponiamo è di portare l'Italia nel drappello di punta dei paesi avanzati nella scienza, nella tecnologia e nella conoscenza. È un obiettivo ambizioso, che presuppone un progetto di lungo termine, che possiamo raggiungere».

Quando si parla di statistiche e di spese in ricerca misurate in percentuale sul Prodotto interno lordo, in genere l'Italia non fa bella figura: nell'ultima classifica disponibile il nostro Paese figura infatti nelle posizioni di coda.

Ma all'interno delle medie, dalla disaggregazione territoriale emerge come le aree maggiormente industrializzate siano quelle che, conteggiando la sola ricerca privata, risultino già su standard elevati. Se a questi numeri si aggiunge l'intervento pubblico, si arriva praticamente a non sfigurare anche nelle graduatorie mondiali, senza dimenticare il fatto che nei distretti industriali il trasferimento tecnologico funziona con modalità diverse da quelle dei classici laboratori, e quindi questi interventi difficilmente vengono conteggiati nei ranking dell'Ocse o di altre organizzazioni mondiali.

Insomma, l'Italia è «ricca di intelligenze e di potenzialità tecnico-scientifiche che nulla hanno da invidiare a quelle degli altri paesi. Vantiamo un'imprenditoria - spiega con orgoglio la vicepresidente di Confindustria - capace di reagire alle sfide con flessibilità e creatività e ha una grande capacità di lavoro. Sono qualità su cui costruire».

Ma un nuovo miracolo economico può venire solo da un impegno "scientifico-tecnologico" che, prosegue Diana Bracco, ci «consenta di tenere il passo di quei paesi avanzati che adeguano le caratteristiche dell'occupazione agli avanzamenti della tecnologia».

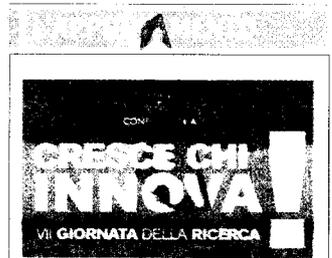
Come il click day ha messo drammaticamente in evidenza, ci sono problemi per i fondi di disposizione.

Spiega Bracco: «Certo, siamo consci di essere alle prese con una congiuntura economica mondiale che rende difficile

al governo attuare una politica economica basata sull'innovazione, ma non possiamo accettare che la ricerca sia sempre la Cenerentola».

Il dibattito sulle misure da adottare è aperto: le scelte compiute da altri paesi, ad esempio la Francia, possono essere modelli utili. Ma le imprese intendono dare un contributo pragmatico al dibattito. Durante la giornata della Ricerca di Confindustria, la Bracco avanza proposte concrete per costruire un progetto di medio termine che «speriamo possa raccogliere il sostegno delle istituzioni e di tutte le forze politiche che hanno a cuore le sorti del nostro paese. Ripeto che la presenza del presidente Napolitano mostra chiaramente quanto anche per lui sia fondamentale che l'Italia punti sulla ricerca e sull'education per creare nuovo sviluppo al Nord come nel Mezzogiorno».

In Italia molti strumenti di incentivazione sono fermi dal 2005 e il credito d'imposta, «strumento semplice ed efficace, è stato concesso con l'umiliante sistema del click day, che ha escluso tanti meritevoli progetti, e ha suscitato la nostra ferma protesta. Non migliore - conclude Bracco - è la situazione su Industria 2015. I progetti di un paio di bandi conclusi devono ancora partire, e altri due bandi sono fermi perché nel frattempo gli sono state portate via le risorse. In questa situazione molte imprese guardano alla Ue come fonte di finanziamento, ma l'Italia non riesce a sostenere con un efficace lavoro di squadra nemmeno questo sforzo. Il che è particolarmente grave perché per la ricerca l'Europa è sempre più importante».



«Cresce chi innova» è il tema della settima giornata della ricerca che si svolgerà a Roma venerdì 6 novembre, alla presenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

I lavori saranno aperti da Diana Bracco, vicepresidente per la Ricerca e l'innovazione di Confindustria mentre l'intervento conclusivo sarà della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

Le novità del programma nazionale della ricerca saranno illustrate da Mariastella Gelmini, ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca.

Venerdì ci sarà anche la consegna dei premi «Imprese x l'innovazione» da parte del vicepresidente di Confindustria per le politiche territoriali e i distretti industriali, Aldo Bonomi.

Numerosi gli altri interventi raccolti in due sessioni coordinate dal direttore del Centro studi, Luca Paolazzi.



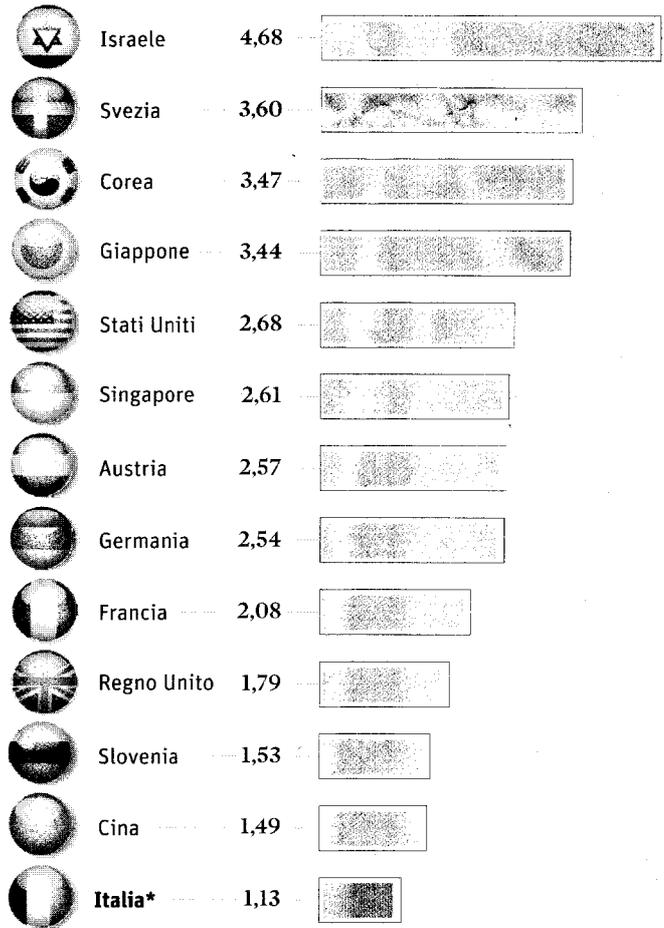
INFOPHOTO



Diana Bracco Vicepresidente Confindustria per Ricerca e Innovazione

Italia maglia nera nella ricerca

Valori 2007 in percentuale sul Pil



(*) Dati 2006 - Fonte: elaborazioni Confindustria Ricerca&Innovazione su dati Ocse, Main Science and Technology 2009

Giustizia. I rilievi degli avvocati al decreto legislativo approvato dal governo

La conciliazione piace senza nullità del contratto

Siciliotti: i 15 anni di iscrizione all'albo escludono i giovani

Angela Manganaro
ROMA

La riforma della conciliazione civile si può migliorare. Lo scrive il presidente del Consiglio nazionale forense Guido Alpa alle commissioni parlamentari che devono dare il parere sul decreto legislativo su mediazione e conciliazione (legge 69/2009) approvato dal consiglio dei ministri la scorsa settimana. Le osservazioni hanno l'obiettivo di «migliorare il testo» precisa l'ordine degli avvocati, tra i professionisti coinvolti come mediatori assieme a commercialisti, consulenti del lavoro e notai.

La nuova conciliazione, che partirà più o meno tra un anno e mezzo, diventa passaggio obbligatorio prima del tribunale per liti condominiali, affitti, eredità. Al contrario, potrebbe non essere più indispensabile per le cause di lavoro.

Alpa chiede «modifiche radicali» alla norma che prevede la nullità del contratto tra legale e assistito come sanzione quando l'avvocato non avverte il cliente della possibilità di conciliare. Suggerisce di sostituire la nullità con l'illecito disciplinare e di inserire l'obbligo di informazione prima di proporre la domanda giudiziale e non in occasione del primo incontro con l'assistito. Agli avvocati non piace né l'obbligo per i mediatori di formulare una proposta di conciliazione quando non c'è accordo tra le parti, né

che il tentativo di conciliazione sia previsto per gli arbitrati né che possa essere fatto in giudizio in qualsiasi momento perché provocherebbe «rallentamenti». Da ripensare la disciplina sulle spese processuali «che dovrebbero seguire la disciplina ordinaria» e l'elenco delle controversie sottoposte a conciliazione obbligatoria su cui si riscontra «una certa disomogeneità». L'associazione nazionale forense propone invece che vengano definiti meglio gli oneri del tentativo di conciliazione: «Il costo è a carico delle parti - sottolinea il segretario del sindacato, Ester Perifano - la cifra dipenderà poi dalle tabelle delle indennità: il decreto legislativo si limita a dire che dovranno essere emanate con la previsione di una maggiorazione nel caso di successo ma molto dipenderà anche dal sistema che verrà scelto».

Il giudizio di Claudio Siciliotti, presidente dei commercialisti, è invece positivo: «Con questo testo si è ottenuto ciò abbiamo chiesto: che la conciliazione fosse obbligatoria e affidata a professionisti. Durante i lavori parlamentari, spererei solo che si rivedesse il termine di 15 anni di iscrizione all'albo per diventare mediatori perché escludere molti giovani». Positivo e senza rilievi il giudizio del presidente del Notariato Paolo Piccoli che sottolinea «i vantaggi diretti per i cittadini che dovrebbero manifestarsi soprattutto in termini di snellimento dei tempi». Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro sottolinea invece: «Vanno meglio articolate le disposizioni sulle controversie di lavoro, che assieme a quelle in materia fiscale rientrano nella nostra competenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione



L'inchiesta del Sole 24 Ore di ieri calcola che il tentativo di conciliazione obbligatoria taglierà un milione di controversie aperte. Un grosso sollievo per l'arretrato civile stimato in cinque milioni di cause pendenti: tre milioni e mezzo in tribunale e un milione e 400mila al giudice di pace

I punti

Tempi e incentivi

Il decreto di riforma della conciliazione entrerà in vigore entro 18 mesi dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Previsti il credito d'imposta di 500 euro per chi concilia e la condanna alle spese per chi invece rifiuta la proposta del mediatore

Conciliazione obbligatoria

Ampliate le materie: condominio, diritti reali (proprietà, usufrutto, ipoteca), successioni e patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento danni per errori medici e diffamazione a mezzo stampa, contratti assicurativi, bancari e finanziari

